

Esce ogni domenica —  
associazione annua — pei  
Soci fuori di Udine e pei  
Soci-protettori it. l. 7.50 in  
due rate — pei Soci-artieri  
di Udine it. l. 4.25 per tri-  
mestre — pei Soci-artieri  
fuori di Udine it. l. 4.50 per  
trimestre — un numero se-  
parato costa centesimi 40.

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO  
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-  
vono dal signor Giuseppe  
Manfroi presso la Biblioteca  
civica. Egli è incaricato  
anche di ricevere i ma-  
noscritti ed il prezzo degli  
abbonamenti.

## CRONACHETTA POLITICA

La discussione dei bilanci alla Camera dei deputati fu condotta con la maggiore sollecitudine ed in un brevissimo corso di tempo si è fatto ciò che altra volta avrebbe richiesto un numero di sedute molto maggiore. Ed oltre ai bilanci si è anche discusso ed approvato il trattato di commercio e la convenzione postale con l'Austria, respingendo la proposta dell'on. Giacomelli e di altri deputati del Veneto, che chiedevano fosse differita la sua discussione per ottenere nel frattempo dall'Austria una migliore delimitazione delle frontiere. L'opposizione spiegata dalla Commissione e dal Ministero contro questa proposta di sospensione e la considerazione che il trattato in esame, abbenchè difettoso, pure provvede a molti interessi e concilia in quanto è possibile le pretese dei due contraenti, determinarono la Camera ad approvarlo senza tener conto degli appunti mossi al medesimo da parecchi rappresentanti.

Com'è noto, il relatore Ferraris presentò la relazione che accompagna il progetto della Commissione per l'asse ecclesiastico. Prima ancora che questo progetto fosse entrato in discussione, il ministro Ferrara presentò le sue dimissioni che sono state accettate, e si dice che abbia preso questo partito in modo così affrettato e risoluto perchè il ministro Rattazzi ha dichiarato di accettare il contro progetto della Giunta parlamentare, il quale in molti punti si scosta da quello presentato dal ministro dimissionario. Ecco quindi un'altro ministro delle finanze sciupato, e la questione dei beni ecclesiastici che aspetta ancora il suo scioglimento.

La discussione del trattato di commercio coll'Austria avendo data occasione all'ono-

revole Bixio di accennare ad un certo trattato di cui l'Austria avrebbe preso l'iniziativa per guarentire al Papa il suo Stato attuale, il presidente del ministero dichiarò non constargli menomamente di trattative tendenti a scopo siffatto, e pregò l'interpellante ad illuminarlo in proposito onde porlo in misura di allontanare questo pericolo, del resto assai problematico. Bisogna tener conto di tale dichiarazione, perchè essa ci manifesta in qual modo anche il gabinetto attuale intenda la soluzione della questione romana.

Al discorso tenuto dal Papa nel concistoro del 26 giugno decorso fa degno riscontro l'indirizzo che gli fu presentato dai vescovi il 2 del corrente, indirizzo nel quale i maggiorenti del gerarcato cattolico dichiarano di credere e di insegnare quello che il Papa crede ed insegna, ringraziano il sommo pontefice della sua resistenza a *perniciose macchinazioni* e conchiudono col pio desiderio e con la speranza che i principi e i popoli non permetteranno che siano conculcati l'autorità ed i diritti della Sede Romana. Un'altro indirizzo venne presentato a Pio IX dai rappresentanti — non si sa in forza di quale mandato — delle cento città italiane — cento di numero.

Il Papa rispose a que' sedicenti rappresentanti, dicendo di avere sempre amata di vero amore l'Italia ed esternando la speranza che i preposti ai destini della penisola vorranno risparmiare la rovina morale e religiosa alla patria comune. Il che, in altre parole, significa che il Papa ama l'Italia a patto e condizione che l'Italia gli lasci il suo principato civile, e quindi rinunzi ad esistere come Nazione costituita unitariamente, ed a patto e condizione che il Governo italiano, seguendo le tradizioni dei governi caduti, faccia alla Curia romana tutte le concessioni ch'essa desidera, e magari dia forza di legge alle proposizioni del Sillabo, il quale, com'è consta-

tato, è il solo specifico atto ad impedire « la rovina morale e religiosa della patria comune. »

In tal modo il Papa dimostra di essere uno di quelli che nulla hanno appreso e nulla dimenticato; e per sua maggiore disgrazia pare che la gran maggioranza dei vescovi pensi a tutt' altro che a ricondurlo sul sentiero della conciliazione.

Mentre a Roma si canonizzavano feroci inquisitori, a Parigi avveniva una ben diversa solennità, cioè la distribuzione di premi all'Esposizione. L'imperatore Napoleone ha tenuto in quella occasione solenne un discorso che stimiamo opportuno riassumere. « Si può affermare che i popoli e i re, disse l'imperatore, vennero ad onorare gli sforzi dell'umano lavoro e colla loro presenza a coronarli con idee di conciliazione e di pace. Le Nazioni avvicinandosi imparano a conoscersi ed a stimarsi, e gli odii si estinguono. Gli stranieri poterono vedere la Francia calma e laboriosa. Gli spiriti osservatori avranno indovinato che malgrado lo sviluppo delle ricchezze, malgrado la spinta verso il benessere, la fibra nazionale è sempre prouta a vibrare quando si tratti dell'onore e della patria. Ma questa nobile suscettività non potrebbe essere soggetto di timore pel riposo del mondo. La Esposizione del 1867 segnerà, spero, una nuova era di armonia e di progresso. Sono sicuro che la provvidenza benedice gli sforzi di tutti coloro che come noi vogliono il bene. Credo nel trionfo definitivo dei grandi principi morali e di giustizia che soddisfacendo a tutte le aspirazioni legittime, possono soli consolidare i troni, innalzare i popoli, nobilitare l'umanità. »

Splendidi ed eccelsi concetti in cui tutta si manifesta la potente intelligenza di un principe riparatore e rinnovatore! Oh come di confronto a questo linguaggio elevato che è tutto un'aspirazione, un vaticinio, sembrano ancora più meschine le querimonie, più tristi le imprecazioni del vegliardo del Vaticano. Le parole pronunciate in riva alla Senna trovano un'eco in tutte le anime rette e generose che credono nel progresso, nel bene, che hanno fiducia nell'avvenire; quelle pronunciate sul Tevere si perdono in una solitudine immensa, non trovano un cuore che

le ripercuota e le diffonda. I segni del tempo si fanno sempre più manifesti.

La questione internazionale — e la chiamiamo in tal modo ad onta che la stampa prussiana si ostini a negarle questo carattere — relativa all'esecuzione dell'art. 5 del trattato di Praga si va di giorno in giorno avviluppando ed inasprendo. Un giornale di Berlino assicura che nel suo viaggio a Parigi, Guglielmo di Prussia s'intese perfettamente con Napoleone sul modo di dare attuazione all'articolo stesso e che in questo accordo non si fece neanche parola di restituire alla Danimarca Flensburg, Düppel ed Alsen. Noi ci permettiamo di nutrire dei dubbii circa questa pretesa intelligenza. I giornali ufficiosi francesi continuano sempre a tenere un linguaggio molto simpatico verso la Danimarca; ed è noto che in Francia, dietro iniziativa di due deputati al Corpo Legislativo, s'è aperta una sottoscrizione in favore degli Slesvighesi emigrati per sottrarsi al dominio prussiano. D'altra parte in Danimarca 30 membri del *Folksting*, prima della chiusura di quell'assemblea, proposero un'indirizzo di simpatia ai fratelli del Ducato di Sleswig, indirizzo nel quale si esterna eziandio la speranza che il trattato di Praga abbia un'esecuzione che non presenti un'addentellato a nuovi conflitti. Ma la Prussia non si dà per intesa menomamente, e persiste nel suo modo d'interpretare il trattato.

L'assassinio di Massimiliano del Messico è consumato. Esso fu fucilato il 19 del mese decorso. Quei repubblicani possono andare superbi di una prodezza che è l'incoronamento delle loro ammirabili gesta! Misero Massimiliano! ma più misero il popolo che ricade nelle mani di quel brigantume che non conosce altra legge al di fuori di una sfrenata ambizione, d'una libidine feroce d'impero. All'annuncio della fucilazione di Massimiliano, le feste predisposte a Parigi per il ricevimento di Abdul-Azis furono retro mandate. Pare che la coppia imperiale d'Austria non si recherà più, com'era stabilito, a Parigi, e che il principe Umberto, che ora trovasi in Prussia, non andrà più, per lo stesso motivo, a Vienna ove era aspettato.

P.

## Un'altra parola sull' invio di operaj a Parigi.

Il Consiglio provinciale (e lo dicemmo nel numero di domenica) ha ammessa una spesa non lieve per l' invio di alcuni artieri friulani a Parigi, perchè abbiano il contento di visitare l' Esposizione delle industrie di tutte le Nazioni del mondo.

Tra qualche giorno sarà nominata una Commissione, la quale compilerà un avviso di concorso, da diramarsi ai Municipj, e sceglierà poi tra i concorrenti gli artieri più distinti in qualche industria importante per la nostra Provincia. Ed è chiaro che se si ha da fare una spesa, conviene che v' abbia la probabilità che questa torni utile; e noi speriamo che la Commissione vorrà essere giusta ed imparziale in ciò, com' anche assennata nella scelta della persona da darsi a guida e a istruttore de' nostri artieri.

E in attesa di vedere l' opera della Commissione, siamo nel caso di dare agli Artieri ed Operaj friulani un' altra buona notizia.

La Direzione delle ferrovie dell' Alta Italia ha pubblicato un avviso, in cui è detto che la Società di queste ferrovie ha ribassato la tariffa del viaggio, ed ha ottenuto eguale ribasso dalla Direzione delle ferrovie francesi. Tale ribasso è a favore degli operaj; è nello scopo di giovare alle arti ed alle industrie nazionali.

Ed ecco in che consiste il ribasso.

La Società *Paris-Lyon-Méditerranée*, pel tratto Culoz-Parigi accorda la riduzione del 50 per cento, ed eguale riduzione è accordata dalla Società *Vittorio Emanuele* pel tratto S. Michel-Culoz.

L' Impresa delle Messaggerie Imperiali per la traversata del Moncenisio «*Susa-S. Michel*», eseguirà il trasporto di ciascun operajo al prezzo di it. l. 20; e così per l' andata e pel ritorno it. l. 40 invece che it. l. 70, ch' è il prezzo minimo ordinario.

Per il viaggio dalle stazioni appartenenti alle Ferrovie dell' Alta Italia sino a Susa, viene accordata la riduzione progressiva, secondo le distanze, dal 25 al 45 per cento. Per esempio, da Udine a Susa per un posto di terza classe si pagheranno it. l. 20 e centesimi quaranta; da Susa a S. Michel it. l.

20; da S. Michel a Culoz it. l. 3. 75; da Culoz a Parigi it. l. 17. 10. Dunque con italiane lire 61. 25 un operajo va da Udine a Parigi, e con una spesa eguale ritorna a casa.

Però, per conseguire tali vantaggi, l' operajo viaggiatore dovrà provvedersi di un certificato della Camera di commercio, che ne attesti la qualità e l' officina cui appartiene; certificato cui l' operajo-viaggiatore sarà obbligato a mostrare al capo della stazione della Ferrovia di Udine, e così alla stazione di Susa.

Il viaggio è a farsi di seguito, e il tragitto per l' andata da Culoz a Parigi e pel ritorno, dovrà compiersi in un periodo non maggiore di giorni otto. È questo un incomodo; ma il ribasso sui prezzi soliti è pur un grande vantaggio.

In una settimana non è possibile certo vedere tutta l' Esposizione, e vederla per approfittarne; però ciascun operajo od artiere potrebbe occuparsi di quella sezione di essa, che meglio giovi all' industria o arte da lui trattata. Ad ogni modo, la vista dei prodigi dell' umano ingegno avrà un ottimo effetto morale.

Se v' ha una spesa ben fatta (sempre per chi può farla), è quella di un viaggio. Difatti i libri valgono qualcosa; ma il gran libro del mondo insegna più in un giorno che i libri stampati in un anno.

Speriamo che eziandio in Friuli taluno de' nostri capi-officine vorrà profittare delle facilitazioni promesse dalla Società delle ferrovie dell' Alta Italia.

C. GIUSSANI.

## Il Collegio elettorale di Gemona-Tarcento.

Per un errore che nella lingua burocratica dicesi d' *ordine*, l' illustre Prof. Gustavo Bucchia non può rappresentare al Parlamento nazionale il Collegio di Gemona-Tarcento.

Domenica ventura quel Collegio passerà ad altra elezione, e pel caso di ballottaggio è stabilito il giorno 21 luglio.

Pochi giorni dunque mancano alla elezione; e noi ci crediamo in dovere di indirizzare una parola ai nostri amici di que' due Distretti.

Eleggendo il Bucchia, voi avevate onorato la scienza e la specchiata onestà; avevate onorato voi stessi. Ma poichè Egli non può, anche per ragioni individuali e d'utilità della gioventù studiosa, essere il vostro rappresentante; ricordatevi del voto, dato pochi mesi addietro, ad un nostro comprovinciale.

Se avete in animo di eleggere un Friulano, non sarebbe per voi decoroso il confessare erronea la scelta già da voi fatta del dott. Gabriele Luigi Pecile. È uomo intelligente ed operoso; e, più che in altri uffizj, lo vedremo volentieri deputato.

Però, qualora avreste di mutare per motivi di cui a Voi spetta volutare la convenienza, ci permettiamo additarvi il nome d'un valente Istriano, ed è quello del dott. *Carlo de Combi*. Nel *Giornale di Udine* noi abbiamo pubblicato la di Lui biografia, che è schietta espressione della verità. Quanti lo conobbero, lo apprezzano altamente per doti rare d'intelletto e di cuore, per illibato carattere, per patriottismo sincero, e qual valente oratore.

Non diciamo di più; ma Vi preghiamo a guardarvi da gretto spirito municipale, e dalle mene di ambiziosi ridicoli. Pensate che ne va di mezzo il decoro del Friuli, il bene della Nazione.

C. GIUSSANI.

## Leonardo da Vinci.

### I.

Lodovico Sforza, sovrano di fatto se non di diritto, del ducato di Milano, seduto in mezzo ad alcuni cortigiani, stava leggendo una lettera in quel mentre giunta da Firenze. A mano a mano che procedeva nella lettura, il suo viso si faceva sempre più ilare; finalmente rompendo in uno scroscio di risa, alzandosi, prese a dire:

— Ma udite, udite, messeri, ciò che mi si scrive da Firenze. Per non tediare vi leggerò questo solo periodo che vale un tesoro; attenti: « In tempo di guerra io so e posso adoperare delle nuove macchine, quali, ad esempio, ponti, cannoni, bombarde ed altri pezzi minori d'artiglieria tutti di mia invenzione e di maraviglioso effetto sia nell'attacco come nella difesa delle fortezze. In tempo di

pace io lavoro di pittura, di scoltura, di architettura, di meccanica, di tutto quello insomma che uomo può fare. » Eh, che ve ne sembra?

— A me sembra che ci vuole un enorme sfacciataggine a parlare in quella guisa di sè stessi, rispose un cortigiano.

— Bisognerebbe poi vedere all'opera questo furfante, soggiunse un secondo.

— E noi lo vedremo, messeri, sì, noi lo vedremo se a Dio piace. Fra qualche giorno si deve celebrare il matrimonio del benemérito nipote e pupillo nostro Gian Galeazzo duca di Milano, ed è appunto in questa congiuntura che metteremo alla prova i talenti del nuovo Ercole di Firenze. Signor segretario, scriverete a questo Leonardo Da Vinci che si rechi immediatamente nella nostra città affine di preparare le feste per il matrimonio del duca.

Alcuni giorni più tardi un'agitazione immensa regnava in Milano: dovunque era un accorrere di gente, un affacciarsi, un domandarsi, un gridare, un ridere, un strepitare quasi stasse per succedere qualcosa di straordinariamente grande. Fra quel tramestio, tra quelle voci, udivasi pur di quando in quando ripetere i nomi dello Sforza, di Gian Galeazzo e di Isabella d'Aragona che doveva essergli sposa, nonchè quello d'un fiorentino artista giunto da poco, e sul cui conto si narravano le storie più bizzarre.

— Si vuole ch'egli sia un bravo decoratore di edifizj, diceva una donna vecchia del volgo, e che abbia ornato e tapezzato il nostro Duomo.

— Altro che ornato e tappezzato, soggiungeva un uomo di sinistra fisionomia e che non pertanto era ascoltato da tutti come un oracolo, esso lo ha fregiato con dei cartoni dipinti di sua mano che paiono tappezzerie di Fiandra.

— Allora è un pittore.

— Mai no, è un maestro di musica, replicava una giovinetta. Ieri l'ho veduto io intento ad istruire i ragazzi che hanno da cantare le poesie alla sposa.

— Pittore, maestro di musica e poeta, tornava a dire l'uomo dalla fisionomia sinistra, perchè le poesie che si hanno a cantare le ha composte lui.

— Ma è forse il diavolo questo signor Leonardo da Vinci che sa fare tutte queste cose?

— Queste ed altre cose, dovete dire, perchè egli sa di tutto; sicuro, quel bel giovinotto che innamora le fanciulle al primo vederlo, forte come Ercole, che arresta di una mano la più grande campana quando suona e torce un ferro di cavallo come fosse di piombo, egli sa di lettere, sa di pittura, di scultura, di meccanica, di magia...

— Anche di magia! sciamarono ad una voce tutti gli uditori.

— Già, anche di magia. Figuratevi che allorquando gli giunse a Firenze l'ordine di portarsi tra noi, stava per innalzare sopra una gradinata il tempio di S. Giovanni.

— Senza demolirlo?

— Senza levarvi pure una pietra.

— Domine aiutaci!

— Un mago!

— Uno stregone!

— E, dite un po, riprese la fanciulla a cui quella rinomanza di mago data al bel Da Vinci dispiaceva, come poi avete voi fatto a sapere tutte queste cose?

— Come ho fatto! Non sapete che mio figlio è impiegato alla corte?

— Sì, come guattero.

— Guattero quanto vi piace, ma egli sta in corte, e mercè i suoi talenti ha saputo cattivarsi l'affetto di alti personaggi, i quali gli raccontano tutto quello che avviene nel ducato e fuori?

— Proprio?

— Proprio. Vi sono dei guatteri, carina, che ne sanno e ne possono più dei padroni.

In questo un'ondata immensa di gente sopraffatta da altra gente che avvanza, caccia via e separa i nostri interlocutori, i quali vanno a perdersi fra la moltitudine che, curiosa, lascia luogo a fatica al corteo nuziale che in quella usciva dal Duomo.

Veniva prima il *carroccio*; sorte di palladio, del quale i Lombardi avevano primi in Italia fatto uso nelle guerre, e lo risguardavano siccome il palladio della Città. Era questo un magnifico carro coperto di velluto e di oro, trascinato da sei bovi pure bardati riccamente, e custodito da una compagnia di mille e cinquecento militi armati dalla testa ai piedi. Ai

suoi fianchi stavano gli ufficiali primari dell'esercito, e davanti otto trombettieri e molti preti. Nel mezzo di questo *carroccio* sorgeva un alto pennone, in cima al quale, dopo la bandiera dei Visconti, era attaccata una campana detta *Nola*, destinata a dar il segnale della guerra, delle feste, nonchè di tutti gli avvenimenti lieti o tristi della patria.

Le case, le piazze, i palazzi, per dove passavano i regali sposi ed il loro seguito, erano tutti pavesati con damaschi ed ornati di fronde e di fiori. In alcuni punti principali si avevano eretto degli archi trionfali, delle fontane, ma il più bel spettacolo doveva aver luogo presso la Porta orientale della città. Quivi sorgeva un grandioso padiglione fatto per lo più con rami d'albero freschi, sotto al quale vedevasi dipinto un bel cielo stellato. Gli astri maggiori, ad uno ad uno, prendevano alla lor volta la forma del nume o della dea di cui portavano il nome, scendevano fino a un dato punto, cantavano una breve canzone agli sposi, indi tornavano al loro posto riassumendo il primiero aspetto lucente. Finita questa scena, gli astri ed il cielo dipinti sparvero all'improvviso, lasciando gli astanti attoniti e meravigliati. Tutto ciò era opera del fiorentino Pittore.

Alla sera si doveva dare una festa da ballo nel Palazzo ducale. Fra una danza e l'altra, lo Sforza, che bramava mostrarsi amico e protettore delle arti come delle lettere, aveva disposto perchè i più valenti menestrelli venissero a sposare al suono del liuto le più liete canzoni, destinando un premio per quello che si fosse maggiormente distinto. La prova stava per finire, allorchè comparve Leonardo Da Vinci vestito con eleganza e sfarzo da menestrello, per cantare anch'esso, o meglio improvvisare, la sua ballata innanzi alla regale coppia. Esso aveva seco all'uopo portato una lira d'argento di ventiquattro corde fatta da lui medesimo a forma di cranio di cavallo. La comparsa di così inaspettato cantore, e la vista del singolare suo strumento, cagionarono un certo mormorio nella sala; ma non appena Leonardo ebbe mosso i primi accordi e fatto sentire il suono della melodiosa sua voce, tutto tornò nel silenzio e ciascuno badò a lui col massimo raccoglimento. Finito il canto,



gli applausi scoppiarono vivi e prolungati da tutte le parti, per cui lo Sforza il pregò a proseguire ancora un poco. L'artista fiorentino animato dal primo successo, fu più grande nella seconda prova. Suonò con maestria tale quale avrebbe potuto farlo il primo musico d'Italia, ed improvvisò un sonetto che ancora, dopo tanto tempo, viene con onore dai poeti ricordato. Il suo fu un completo trionfo del quale non fu ultimo a godere lo Sforza che la faceva da Mecenate con Leonardo, ed a cui, levandosi di sedere, allora disse:

Messere, voi avete tenuta la vostra parola; l'abilità vostra è tale che vi fa benissimo riescire in tutto quello che imprendete a fare. Io conto di fermarvi qui sempre tra noi, e domani intanto riceverete un brevetto di direttore della nostra accademia di pittura.

Leonardo ringraziò, poi andò ad inchinare il duca che gli concedette il favore, specialissimo a que' tempi per un artista, di baciarli la mano.

(continua)

## A N E D D O T O

### Il Dovere.

All'epoca della grande Esposizione di Londra, vi aveva colà un giovane pittore oscuro ed ignorato, il quale stentatamente viveva assieme alla sua famiglia, facendo qualche paesaggio o qualche ritratto per chi amava di spendere pochi quattrini. Da poco però, egli aveva acquistato un nuovo e buon avventore, che, se non agiatamente, gli procacciava mezzo di vivere meno miseramente. Era costui un giovine lord di ricca famiglia, il quale, per diletto, coltivava anch'esso l'arte pittorica. Siccome però i suoi talenti erano limitati assai, e i suoi progressi artistici non gli permettevano ancora di far pompa della sua abilità, come avrebbe voluto, presso le belle lady, aveva trovato nel nostro pittore chi correggesse i suoi sgorbi e conducesse con buon garbo a compimento qualche quadretto ch'egli alla meglio abbozzava. Per tal guisa, se il pittore guadagnava materialmente, essendo che il lord lo compensava da gentiluomo pe' suoi lavori, questi guadagnava d'altra parte moralmente, e già godeva fra l'aristocrazia di Londra d'una qualche rinomanza artistica di cui se ne

teneva altamente. I suoi paesaggi erano belli infatti, c'era effetto, verità, ed entro vi si scorgeva una mano abile e sicura che avrebbe potuto fare molto di più se lo avesse voluto. Nessuno pensava che quei dipinti erano lavoro di un poveretto che sacrificava ogni ambizione per dar pane alla sua famiglia.

Un giorno, il lord entrò nello studio del nostro pittore, e sedutoglisi accanto, mentre ei lavorava, gli disse:

— Sai, Giacomo, la novità? A Londra si vuol aprire una grande esposizione, una esposizione dei prodotti artistici, industriali e naturali di tutto il mondo.

— Faranno bene, soggiunse a ciò il pittore continuando nel suo lavoro; questa esposizione mentre apporterà dei bei quattrini nella nostra città, sarà un potente impulso per le arti e per le industrie che ne hanno bisogno.

— Ebbene, che pensi tu di fare per tale occasione?

— Io?... nulla.

— Come nulla, non vi concorrerai tu?

— Lo vorrei, ma i mezzi...

— Allora senti, se tu non vi concorri, vi correrò io.

— Voi

— Sì io. Già fra noi è convenuto che l'uno debba avere il merito e l'altro la ricompensa.

— Vi ho capito, milord.

— Tu adesso sei un poveretto che ha bisogno di danaro: io sono un ricco che ha bisogno di gloria. Tu quindi mi farai un bel quadro che io ti coprirò d'oro. Una volta che i tuoi affari andranno meglio, quando per esempio io ti avrò pagato il tuo dipinto, perchè ha da esser bello sai, potrai anche tu pensare alla tua volta a farti un nome...

Giacomo in udire tali parole aveva gettato via il pennello e si era alzato forse coll'idea di andarsene via, ma poi, fatti alcuni passi, si volse verso il giovine lord e gli domandò:

— Avete concepito voi il soggetto di questo quadro?

— Oh, ti pare! Io darti il soggetto? Fa tu quello che pensi migliore. — Poi vedendo che il pittore continuava a mostrarsi stralunato, fingendo di sbagliarne la causa, soggiunge:

— Di' un poco, ti occorre forse denaro? Tu sai che non hai altro che a parlare perchè io soddisfi ai tuoi bisogni. Diavolo, è naturale; quando si ha moglie e figli occorrono tante cose... gli anni sono

così pessimi... Tieni, eccoti intanto dieci sterlini: quando li avrai spesi avvisami e te ne darò degli altri, perchè tu non hai da stentare, no, vivaddio; finché ci sono io, la tua famiglia non mancherà mai di nulla.

Giacomo, un po' abbonacciato da queste ultime parole, prese il denaro e strinse la mano che il lord gli porse. Rimasto solo, egli si mise a pensare intorno alla sua posizione. Che farò io? diceva fra sé, continuerò a servire ai capricci di questo vanarello che si vuol far credere pittore co' miei quadri? Dovrò così sempre sacrificare il mio amor proprio di artista e vendere il mio braccio, il mio pennello, il mio ingegno per un poco di danaro? Dovrò io rinunciare alla gloria... Pazzo! e chi ti dice che la gloria sia per te? Se i quadri che tu vendi a quel giovane a caro prezzo venissero esposti e riconosciuti per tuoi, forse ch'essi incontrerebbero l'approvazione universale, e ti frutterebbero poi tanto quanto presumi? Eh via, lungi da me ogni stolto orgoglio! Orgoglio mio deve essere sol quello di provvedere all'esistenza de' miei figli, di fare ch'essi di nulla manchino. Dacchè gli ho messi al mondo, essi hanno diritto di chiedermi tutto per il loro benessere, fosse anche il mio benessere stesso. È pur miserabile quel padre che ciò non si ricorda, e per i propri piaceri lascia talvolta languire nella miseria le sue creature.

Venne il 1851, l'Esposizione si aperse colla massima pompa, e nelle ampie gallerie del Palazzo di cristallo si affollavano i visitatori arrivati da tutte le parti del mondo.

Un giorno, Giacomo volle condurvi la moglie; e giunti nella sala dei quadri, videro una ressa di persone che si affacciavano a spingersi innanzi per guardare una magnifica tela che tutti ad una voce dicevano un capo d'opera. Sotto a quella tela vi stava scritto il nome di un lord, al quale si facevano i più grandi elogi del mondo. Giacomo ciò vedeva ed udiva con interno compiacimento, ma senza dar segni di sorpresa né di dispetto, pensando che quelle lodi dovevano essere a lui e non ad altri dirette. Sua moglie però, non appena fu presso al quadro, accortasi dell'errore in cui erano i risguardanti, rivoltasi a suo marito gli disse:

— Ma quel quadro è tuo, Giacomo: sei tu e non il lord che l'ha dipinto.

A cui tosto soggiunse il nostro pittore:

— Zitto! Che non ti sfugga mai più dal labbro simile parola.

E uscì da quel recinto, ove faceva male alla

consorte udir prodigare altrui le lodi che si dovevano al suo sposo, con qualche amarezza replicava:

— Giacomo, tu hai venduto il tuo ingegno.

— No, ho venduto un mio quadro.

— Io però sarei orgogliosa, se si sapesse il nome vero del suo autore.

— Ed io sono orgoglioso di vederti bella, lieta, bene abbigliata; sono orgoglioso che a' miei figli non manca nulla.

— Come, è dunque per noi?... Ma questo sacrificio...

— Lo debbo al vostro affetto. Che m'importa di tutte le glorie di questo mondo, quando vedo te e i miei figli felici?

Un tanto buon padre però, non si vide lungamente frodato della gloria che gli si doveva; perchè il lord stanco di farsi credere pittore, si diede a studi più seri e consentanei al suo grado, lasciando così campo a Giacomo, che mercè sua non lottava più colla miseria, di farsi conoscere ed apprezzare come meritava. Il che prova che sacrificare la propria ambizione è sovente un dovere per chi ha famiglia da mantenere, e che il vero merito o tosto o tardi si fa strada attraverso le difficoltà ed acquista maggior luce dal durato sacrificio.

## Varietà

Il conte Giovanni Mocenigo di Vicenza, uno di que' nobili a cui i titoli ed i censi aviti anziché incentivo alla superbia e all'ozio sono sprone a continuare in qualche modo nella carriera della gloria, ha di recente, a forza di gravose spese ed esperimenti inventato una caldaja per far bollire l'acqua mediante il calore del sole.

Tosto che questa scoperta sia perfezionata e resa applicabile alle industrie, porterà, non vi ha dubbio, dei grandissimi vantaggi a queste, ed assicurerà una rinomanza imperitura al nobile inventore.

Il numero delle navi perdute dal 1 gennaio a tutto aprile del corrente anno si eleva a 1167.

Nell'aprile se ne perdettero 265, cioè: 100 inglesi, 25 americane, 25 francesi, 20 prussiane, 17 norvegiane, 15 olandesi, e 30 di altre bandiere diverse.

Negli stessi quattro mesi, il decorso anno 1866, si perdettero 1136 navi; per cui oggi si ha a deplorare un numero maggior di 31 navi andate a picco per burrasche o per altri accidenti.

## Società di mutuo soccorso ed Istruzione degli Operai di Udine.

La Presidenza avverte tutti i membri della Società che nella seduta tenutasi dal Consiglio il giorno 23 giugno p. p. vennero eletti a Scoderini i signori:

OLIMPIO CESCHIUTTI	per la Parr. di S. Nicolò
BRAVO ANTONIO	» » S. Quirino
CECCHINI FRANCESCO	» » della B.V. d. Camini
ZAMPARUTTI NICOLÒ	» » B.V. d. Grazie
PICECCO GIO. BATT.	» » del Duomo
CREMONA GIACOMO	» » SS. Redentore
MENASSI ENRICO	» » di S. Giorgio
FABBRUZZI LUIGI	» » S. Cristoforo
SIMONI FERDINANDO	» » S. Giacomo

Udine, 1 luglio 1867

### La Presidenza

A. FASSER - G. B. DE POLLI - L. CONTI  
A. PICCO - C. PLAZZOGNA

Il Segretario  
MASON

## Disordine

In una notte della settimana passata avveniva dinanzi alla Gran-guardia di Piazza Contarena un fatto che merita esser riferito ad onore d'uno fra i nostri bravi artieri. Circa alle 9 <sup>5</sup>/<sub>4</sub>, una pattuglia con un sergente foriere venuto a chiederne l'aiuto si portava in una delle vicine osterie dove alcuni uomini quasi ubbriachi, dalle parole erano passati ai coltelli; giungeva troppo tardi essendosi essi o divisi o chiusi in qualche casa vicina, sicchè tutto pareva quieto. Quando verso la mezza notte, s'odono in quelle vicinanze parole in tuono di minacce, ed altre che vi rispondono timorose; poi quattro individui scendono dalle gradinate, attornianti la statua della Pace, e continuano sulle gradinate la contesa. Tre, più che brilli dal vino, sembravano tentar di fuggire dall'altro, il quale manesco voleva in ogni modo accattar brighe. Si studia dunque di allontanarli senza però riuscirvi quantunque quell'istesso che pareva il soperchiatore mostrasse di consigliare alla pace. Ma ecco che l'artiere Luigi Moro detto Capponi, di servizio in quel giorno, gli sorprende fra i denti l'espressione; lontano da qui farò meglio. Insospettito gira attorno all'individuo; s'accorge come movesse continuamente verso la manica del vestito un dito delle mani, che teneva dietro la schiena; senza fiatare destramente illumina un zol-

fanello; scopre qualche cosa di luccicante, e in meno che noi diciamo, in meno che noi si pensa, salta dove stanno i fucili, ne piglia due uno lo consegna ad altro milite, afferra pel collo lo sciagurato, puntandogli la bajonetta al petto, lo trascina in corpo di guardia e l'obbliga a consegnare il coltello. Il resto è facilmente immaginabile. Ma chi fu testimone al fatto ricorda ancora con ammirazione la presenza di spirito e l'energia del coraggioso artiere e sinceramente ne fa elogio.

## Accademia

L'Accademia terrà questa domenica a mezzogiorno seduta nella gran sala del Palazzo Bartolini. Vi leggerà il Prof. Cav. A. Cossa una sua memoria relativa alle più recenti scoperte intorno al magnesio.

È un argomento che può interessare anche i nostri artieri, ai quali ricordiamo che la seduta è pubblica.

## Biblioteca comunale

Nel passato giugno la Biblioteca Comunale ebbe 405 lettori. Fra questi però si trova a mala pena registrato due o tre volte il nome di qualche artiere.

E si che è per essi che la Biblioteca si apre il mattino delle domeniche!

## Cornice ad intaglio

L'Artiere parlò altra volta con lode di una bella Cornice ad intaglio che si stava lavorando con pazienza e valentia mirabili dal sig. Giacomo Monaglio.

Questa cornice, oggi che ha toccato il suo termine, sta esposta nel negozio librario del sig. P. Gambi-rasi, presso il quale invitiamo gli amatori a recarsi per osservarla.

## Bibliografia

Riceviamo il quarto volume della *Scienza del Popolo*, il quale contiene una interessante lettura del Cav. G. Bonelli sulla sua nuova invenzione il TIPO-TELEGRAFO, con due tavole litografate rappresentanti questa bella macchina destinata ad un brillante avvenire nella telegrafia.

Quanto prima verrà in luce a Forlì un nuovo periodico popolare col titolo — *La Provincia di Forlì*.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.